

Fs, lo sciopero fino alle 10  
Protestano i sindaci liguri

## Lunedì città salve, metrò e bus viaggiano

PAOLA SACCHI

ROMA. I Cobas hanno tenuto, ma quello che doveva essere il più lungo blocco delle ferrovie italiane è stato impedito. La prova di forza del coordinamento dei macchinisti e degli autonomi Fiat è stata sensibilmente contenuta dal rimpatrio di emergenza delle Fs. Per i Cobas (la Fisaf tra i macchinisti) è in una posizione minoritaria che è il momento della riflessione. Spaccati al loro interno - anche se ieri hanno tentato di negarlo - ora si trovano a fare i conti con il futuro della loro Venezia. Venezia che, non è da dubitare, dovrà essere risolta, a cominciare dalla rapida attuazione degli accordi per i macchinisti. Dopo le dure critiche fatte dal Partito Democratico, coordinatore nazionale del comitato macchinisti uniti, ieri il leader del movimento Ezio Gallori si è limitato a confermare la sua stima nei confronti di Pozzo sostenendo, comunque, che se ci sono problemi di chiarimento verranno affrontati. Ma allora non esiste la spaccatura? Gallori, ereditato da Pozzo perché aveva annunciato scioperi in luglio senza prima discuterli con gli altri, ha affermato che si tratta di politiche create ad arte da chi di vuole dividere chi lui non ha mai preso decisioni per gli altri. Pozzo ha cercato, a sua volta, di smorzare i toni della polemica anche se ha definito un'imprudenza la decisione di Gallori di aver accettato di partecipare senza un mandato del coordinamento alla tavola rotonda pubblica ieri da Repubblica. È evidente che i problemi restano. È la violazione dell'autoregolamentazione in questi giorni di scioperi a scacchiera, non c'è dubbio, che ora, dopo il successo del piano delle Fs, pesa come un macigno nella discussione che si aprirà tra i Cobas.

Gli scioperi femminili questa mattina alle 10. Fino al tardo pomeriggio di ieri aveva circolato il 57% dei treni a lungo percorso ed il 61% di quelli locali. Secondo i Cobas l'adesione allo sciopero si è attestata intorno al 90%, secondo

le Fs fino all'altro ieri era del 56%. Gravi incognite, intanto, continuano a gravare sul futuro delle Fs. Ieri i sindaci del Piemonte ligure hanno organizzato un «treno di protesta» sul quale sono saliti per denunciare il taglio dei finanziamenti destinati a raddoppiare la locale linea ferroviaria decisa per i collegamenti con Francia e Spagna.

Tregua armata, invece, per gli autotrenoieri. Ieri mattina al termine di un incontro tra sindacati e aziende presieduto dal ministro Santuz è stato sospeso lo sciopero che lunedì avrebbe paralizzato le città. L'agitazione è stata spostata al 4 luglio ma è chiaro che verrà revocata se nel prossimo incontro del 29 giugno verrà siglato il contratto. La decisione è stata presa dai sindacati alla luce degli impegni presi da Santuz che martedì incontrerà il ministro Antonio Di Pietro per parlare una verifica dei finanziamenti in campo. Finanziamenti, come si sa, gravemente decurtati dalla finanziaria che toglie tra rinnovo del parco mezzi e spese d'esercizio ben 800 miliardi a bus e metrò. Una decisione che, come ha denunciato il Pci, rischia di essere la causa di un drammatico blocco delle città. Ma questo non può esimersi le aziende dal rinnovo del contratto. Santuz sostiene Lucio De Carlini, segretario confederale della Cgil - ha preso impegni seri, anche se forse un po' in ritardo. La Fedetrasporti si è rimangiata l'assurda decisione di non trattare senza certezza dei trasferimenti finanziari. La Cgil preoccupata dell'impatto grave che lo sciopero di lunedì avrebbe avuto - insieme a Cisl e Uil - ha ottenuto - prosegue, De Carlini - che non si perdesse più tempo. Giovedì, dunque, anche secondo il segretario generale della Ultrasporti Giancarlo Alazzi dovrà essere la giornata conclusiva. «Verifichiamo» - sottolinea De Carlini - gli impegni del ministro e la disponibilità delle aziende a fare un contratto positivo per lavoratori e utenti. Infine, revocato lo sciopero degli uomini radar di lunedì.



Luigi Agostini

Agostini: «Non più scavalcati dai vertici a destra e dai lavoratori a sinistra»

## La seconda tappa Cgil: diritti agli iscritti

GIOVANNI LACCAO

ROMA. Il tempo della mutazione scade a ottobre, quando sarà convocata la conferenza di programma annunciata a Chiarciano, ma già da ieri mattina i lavori del comitato esecutivo hanno tracciato le linee di un cambiamento che si preannuncia profondo. Proposte che la settimana prossima verranno vagliate dal comitato direttivo e, in seguito, dal consiglio generale per poi essere calate nelle strutture e tra gli iscritti. Risaranno infine di nuovo verso il vertice della confederazione arricchite, rivedute e corrette. Poi sarà la volta della sintesi conclusiva.

In una pausa del dibattito il responsabile organizzativo Luigi Agostini - relatore - ha incontrato i cronisti. Nessun commento alle indiscrezioni, smentite da Trentin, circa il futuro organigramma del quadro dirigente. La Cgil cambia, ma in che cosa? Si tratta di sviluppare la democrazia sindacale su due fronti: la partecipazione alla vita democratica della struttura come luogo in cui si decidono strategie e tattica e la democrazia di massa come momento della verifica. L'elemento caratterizzante della

svolta è dunque la democrazia della partecipazione. Perciò è da riscrivere completamente lo statuto per separare i poteri: segreteria con poteri esecutivi, consiglio generale con poteri legislativi. Infine il collegio dei probiviri con ruolo di controllo-garanzia. Secondo: le differenze sono il motore dell'iniziativa, non più contraddizione e conflitto. Al posto del sindacato del collettivo, dell'unità ad ogni costo, dell'organicità, fa capolino il sindacato del pluralismo, delle differenze politiche, sociali e culturali. Dei lavoratori extracomunitari, dei giovani e degli anziani, dei disoccupati e degli handicappati, delle donne è via elencando. Con procedure (da definire) del processo decisionale tra maggioranza e minoranza che - garantiscono equità. Se la diversità è un patrimonio, allora va tutelata riequilibrando la rappresentanza: a tal proposito un'idea da superare - spiega Agostini

Si discute all'esecutivo Poteri separati e gruppi dirigenti realmente rappresentativi (donne)

è la logica delle quote riservate alle donne o dei coordinamenti femminili a laterale. Puntare invece sul principio della proporzionalità: ad esempio una categoria in prevalenza di donne come i tessili può essere gestita da gruppi dirigenti formati tutti da uomini? Si tratta dunque di stabilire il principio della corrispondenza tra composizione sociale e sessuale di una categoria e il suo gruppo dirigente. A volte, dice Agostini, le quote sono una specie di riserva indiana.

Le regole. Oggi lo statuto è una sorta di palinsesto che contiene di tutto un po', dice Agostini. Oggi ad esempio la segreteria può convocare il direttivo su un problema a lei gradito, ma può non riunirlo se il tema è ritenuto ostico. Con la divisione dei poteri, stabiliamo le prerogative di ciascun organismo, così da assicurare trasparenza, certezza di diritti e doveri per tutti. Per garantire le componenti, altra ricchezza della

Cgil, si ipotizza un sistema di voto. Per sviluppare la democrazia di massa, Agostini propone la doppia affiliazione con associazioni ambientaliste e gruppi professionali e la diffusione capillare delle camere del lavoro (fino ai centri con 10 mila abitanti) per riuscire a tutelare anche i milioni di lavoratori delle piccole imprese. Ma soprattutto è il sistema di garanzie per chi si iscrive, da formulare con una «carta dei diritti». Non deve più accadere come a Pomigliano dove la voce degli iscritti Cgil è stata scavalcata a destra dai gruppi dirigenti e a sinistra dalle assemblee omnicomprensive. L'iscritto - sottolinea Agostini - ha il diritto di indicare ciò che l'organizzazione deve fare, di esprimersi su una bozza di contratto. Poi saranno i lavoratori a decidere. Diritti, ma anche doveri, fra cui (il messaggio è per i macchinisti cobas con tessera Cgil) la coerenza con la linea politica della confederazione.

Donne Cisl «Più spazio oppure andiamo via»

## Donne Cisl «Più spazio oppure andiamo via»

ROMA. Dopo il caso Crea, un altro sfilone arriva sugli organigrammi della Cisl predicato dal segretario generale Franco Martini in vista dell'imminente congresso. A lanciarlo questa volta è Carla Passalacqua, responsabile femminile nazionale della confederazione, che nel rivendicare maggiore spazio alle donne accusa Martini e i suoi di tradire i deliberati congressuali, con «ritardi culturali», un «disinteresse» che provocano nella Cisl «una sottovalutazione storica del problema delle lavoratrici» non accorgendosi che le donne sono «entrate in massa» nel mondo del lavoro ponendo al sindacato domande precise che attendono una risposta. Tutte questioni che le donne Cisl affronteranno prima del congresso, il 28 giugno nel loro coordinamento: «Quel decideremo se per le donne vale ancora la pena di lavorare nell'organizzazione».

Carla Passalacqua cita sindacati Cisl di categorie a forte occupazione femminile, come la Fiba (lavoratori agricoli) e la Funzione pubblica, nei cui consigli generali le donne sono solo il 4%. Nelle analoghe strutture provinciali il 10%, in quelle regionali l'8%. Nulla, osserva Passalacqua, a confronto con la Cgil dove 16 donne sono nell'esecutivo, e tre entreranno in segreteria confederale.

Cantiere Un morto e 4 feriti in Irpinia

## Un morto e 4 feriti in Irpinia

AVELLINO. Un morto e quattro feriti e il drammatico bilancio di un grave incidente sul lavoro in provincia di Avellino. I cinque operai stavano lavorando in un cantiere dell'impresa romana Serpè, impegnata nella verifica della stabilità dei ponti autostradali, al chilometro 105 della A/16, nel tratto Napoli Bari. Mentre erano intenti nel lavoro una delle travate di sostegno delle attrezzature è improvvisamente crollata trascinandosi con sé, da un'altezza di ben 15 metri, gli operai. Non c'è stato nulla da fare per Michele Luongo, di 54 anni, schiacciato dai pilastri crollati, gli altri quattro edili, Antonio Contardo di 47 anni, Federico Rizzo di 46 anni. Tutti sono stati ricoverati per fratture gravi, tranne Antonio Contardo che resta sotto osservazione con prognosi riservata.

Sul posto sono subito intervenuti gli stessi compagni di lavoro che hanno chiamato soccorso. Le indagini del caso sono state affidate alla Procura di Ariano Irpino. Si potrà sapere qualche cosa nei primi giorni della prossima settimana. Nella zona c'è un elevato tasso di incidenti sul lavoro nell'edilizia.

## Kiel, Ig Metall: «Troppo soli sull'orario»

È una battaglia di solidarietà, con i disoccupati e con i lavoratori di tutta Europa. Se lottiamo insieme possiamo anche perdere, se non lottiamo abbiamo già perso». Reinhard Kiel, dirigente del più importante sindacato tedesco, l'Ig Metall, parla di un obiettivo, le 35 ore di lavoro, che si fa strada in Italia. Specialmente fra i metalmeccanici che già lo pongono come fulcro del prossimo rinnovo contrattuale.

DAL NOSTRO INVIATO SERGIO VENTURA

REGGIO EMILIA. Gli industriali tedeschi tuonano minacciosi e lanciano il ricatto: «Purtroppo andremo ad investire in Spagna, in Portogallo, in Italia». Ma di ridurre la settimana lavorativa non vogliono sentir parlare. Il punto di conflitto più aspro con i sin-

contrattazione collettiva della Ig Metall, il più grande sindacato metallurgico d'Europa. Kiel è ospite di spicco, a Reggio, ad un convegno organizzato dalla Fiom dell'Emilia Romagna proprio su questo tema. Per sostenere sono pronti anche a scioperare, cosa abbastanza rara nell'alpe. «Comunque è chiaro che da soli non possiamo farcela - aggiunge - il problema va visto in una dimensione europea. C'è bisogno non solo di solidarietà, ma anche di azioni, di lotte che coinvolgano i lavoratori di tutti i paesi della Comunità. Siamo già organizzando dei festival da tenere nella Repubblica federale con deci-

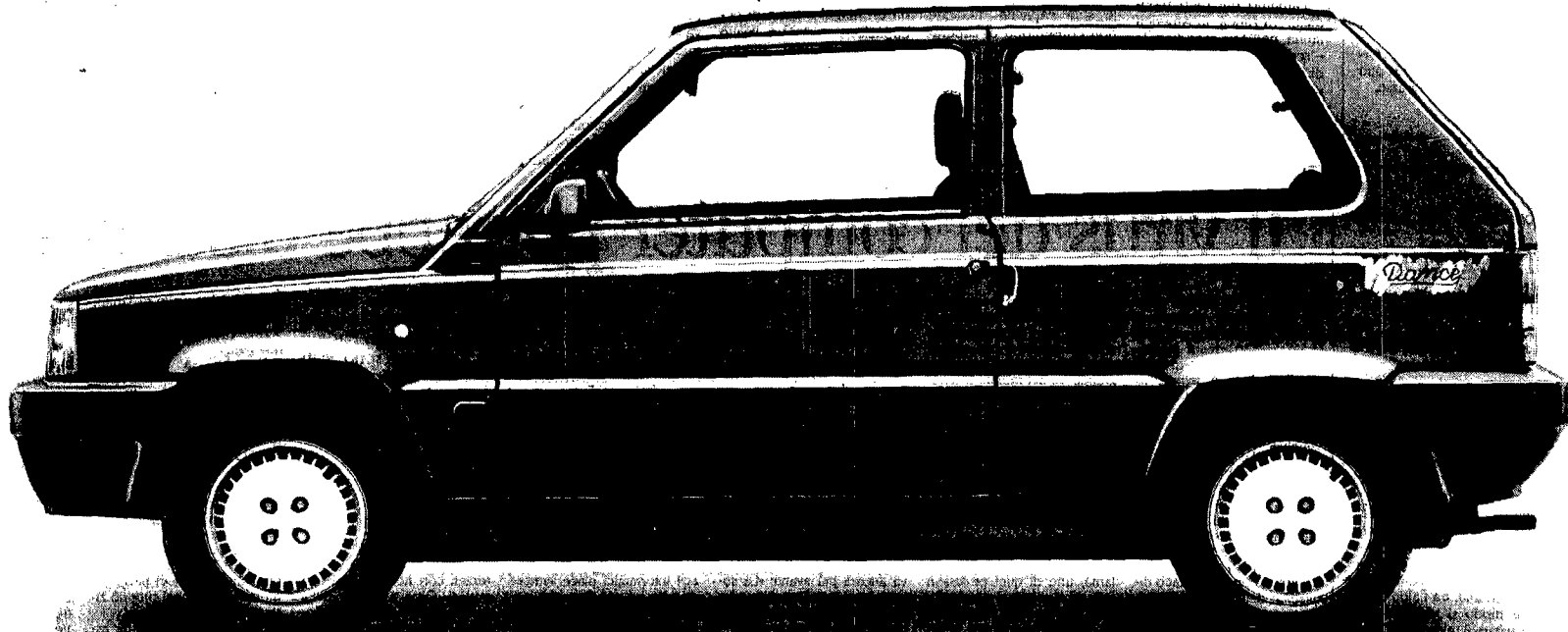
ne di migliaia di svedesi, spagnoli, francesi. Lo sciopero non è l'unica arma che abbiamo a disposizione». Cosa inseguito attraverso la riduzione generalizzata dell'orario? «Analuto più posti di lavoro, duecentomila soltanto nel settore metalmeccanico. Purtroppo poi ad un lavoro più umanizzato è un garanzia maggior tempo libero individuale. È significativo che le più sensibili a questo tema siano le donne: loro, con un efficace slogan, dicono: "vogliamo più tempo per i nostri uomini"». Attualmente la settimana media di lavoro in Germania è di 39 ore contro le 42 di cinque anni fa; il padronato,

ben spalleggiato dal governo, sostiene che già oggi si lavora troppo poco e gli stipendi sono eccessivamente alti. Soprattutto teme e agita lo spettro della concorrenza, ricorda ad ogni passo come in Giappone si facciano ogni anno almeno 500 ore in più. Come risponderete alla preoccupazione di perdere peso sul mercato? «Compito nostro è ridurre il numero dei disoccupati, due milioni da noi fino a poco tempo fa, e addirittura 16 milioni in tutto il continente. Se si riduce l'orario in un paese anche gli altri saranno costretti a fare altrettanto e i temuti problemi di concorrenza verranno ridimensionati. Ma, ripeto, si

deve marciare insieme. Vi opponete al lavoro di sabato e domenica anche per motivi d'ordine sociale? «Ci rendiamo conto che non ovunque è possibile essere ugualmente rigidi; nell'industria siderurgica, ad esempio, dove il ciclo produttivo non può essere fermato. Ma questa rimane l'eccezione. Noi sosteniamo il diritto a lavorare dai lunedì al venerdì senza superare mai le otto ore al giorno e naturalmente le 35 ore totali, anche per un eventuale ragione: è nel weekend che tradizionalmente si riuniscono le famiglie, i rapporti uomo donna così silenziosamente durante la settimana possono rinsaldarsi, ci si

riappropria del tempo, sport e cultura riacquistano valore. A tutto ciò non si deve rinunciare. Vedo che anche in Italia, tra i giovani, questi sentimenti sono molto vivi». Potrebbe essere allentamento? Alla Fiat, come ricorda Michele Nieddu della 6ª Lega Fiom di Mirafiori, oggi l'orario oscilla tra 42 e 44 ore, alle Officine meccaniche (40% di personale femminile qualificato) si sono fatte 800mila ore straordinarie non concordate e altre 900mila in carrozzeria. Lo scorso anno alle «meccaniche» si sono lavorati ben 30 sabati e il 30% dei lavoratori non ha goduto di riduzioni d'orario e festività abolite.

# NUOVA PANDA DANCE. NON C'ERA, È STATA INVENTATA.



Scende in pista la nuova Panda Dance 900. Bella, ricca, esuberante. Decisamente inconfondibile fuori, Panda Dance lo è ancor di più dentro, grazie a rivestimenti personalizzati, cambio a 5 marce di serie, sedili anteriori con appoggiatesta, sedile posteriore ribaltabile, pneumatici maggiorati, coppe ruota integrali, lunotto termico e tergilavalunotto... E che dire del motore? Il suo supercollaudato 900 cm<sup>3</sup> 45 CV con un potenziale di oltre 135 km/h, alla velocità costante di 90 km/h vi farà provare l'ebbrezza di percorrere 20 km con

1 solo litro. Piena di vita e di colore, all'irresistibile prezzo di L. 8.633.000 Iva compresa, Panda Dance è nata per condurre la danza, dagli scatenati "city'n'roll" ai lunghi viaggi "on the road", agli interminabili "slow" dell'ora di punta. Panda Dance: sarà famosa.

PANDA. SE NON CI FOSSE BISOGNEREBBE INVENTARLA.

